

QUANDO LA VITA TI VIENE A TROVARE:

LUCREZIO, SENECA E NOI.

Ospite della libreria "Laterza" a Bari, Ivano Dionigi racconta il suo ultimo libro, riflettendo sul rapporto che intercorre tra classico e contemporaneo

Nel secolo delle biotecnologie, il latino sembrerebbe non reggere più il confronto con le "materie del futuro", reputate più utili per le finalità del momento.

La letteratura latina è ormai inerme di fronte al progresso, l'utilità è localizzata nel *novum*, si considera ormai il *notum* un fattore puramente estetico.

"I classici andrebbero invece posti sul piano dell'utilità, e non dell'estetica" – spiega il prof. Dionigi – "donano gli scarponi chiodati, la tradizione deve salvaguardare il focolare per non disperderne le ceneri. Purtroppo il progresso alimenta la *cupido*: un tempo morivamo per mancanza di cibo, ora per eccesso; prima gli *imprudentes* morivano raccogliendo bacche velenose, ora noi avveleniamo il prossimo"

Come si può combattere la *cupido*? Il primo passo è quello di *interrogare* i padri sul *notum, ut intelligamus*, ed *invenire* il *novum* servendoci del *notum*.

Il *notum* stesso ci ha donato la parola, l'elemento che caratterizza l'identità di ogni popolo .

"Tutta la vita è una battaglia di parole, oggi dove i colpi di stato si fanno prima ancora con le parole che con le armi. Ogni popolo ha la sua lingua che ne fa la sua identità. Il *logos* appartiene a tutti e tutti dovremmo essere più gelosi di esso. Il mio ha attraversato (*in greco dià*) quello di Lucrezio e Seneca, ed è venuto fuori il *dialogos*. Il dialogo è uno scontro che non ha fine se non quando troviamo il *logos* comune, quello di Lucrezio tenta di attraversare il regime dell'altro e viceversa. Uno per il *mos maiorum*, perfettamente integrato e l'altro che non vuole integrarsi.

Questi due autori mi hanno accompagnato per tutta la vita, soprattutto attraverso la visione che i critici avessero di loro, e volevo disvelarli... da qui l'idea di farli incontrare".

"Quando la vita ti viene a trovare" mette a nudo due visioni diverse del mondo accomunate dalla sopportazione della verità nel momento in cui la vita ti viene a trovare. Una verità questa [priva di metafore e allegorie] che tralascia la retorica per culminare nell'ideale, ovvero la verità per antonomasia, della vita: *otium* o *negotium*? "Penso che ognuno debba inventare il proprio ideale di vita. Il più nobile è senz'altro la politica... chi vive per questo meriterebbe il paradiso, come affermava Cicerone. Siamo chiamati a stare in società, siamo animali politici – così ci definiva Aristotele-, chi vive separato dalla comunità è o bestia o Dio. Bisognerebbe farsi guidare dai migliori, proprio quelli che non vogliono impegnarsi, costringendoli. I costrittori

dobbiamo essere noi, cittadini attivi, che purtroppo oggi abbiamo perso l'*indignazione*"

Se dunque non esiste un ideale di vita, cos'è la felicità e come si ottiene?

“Per lo stoicismo la felicità è un movimento ascendente che consiste nell'assomigliare al divino, per il *sapiens* è ascendente alla *voluptas*, per il cristiano è discendente alla grazia. Per me non siamo ancora in grado di conoscere la felicità: essa esisterebbe solo se tutti gli uomini fossero felici, non si può essere felici singolarmente. Io mi sento un uomo fortunato, non felice. Oggi tornerò a casa con un libro più completo, un autore scrive solo metà del libro, l'altra metà la scrive il lettore”.

Ivano Dionigi fonde il *notum* con il *novum*, e proprio come Lucrezio che afferma di utilizzare la poesia per diffondere al meglio la dottrina epicurea paragonandosi ad un medico che cosparge i bordi della tazza di miele per dare la medicina amara, così Dionigi, attraversa con il *novum* il *notum*, con il fine di catturare l'attenzione dei giovani e donar loro il *notum* di cui hanno bisogno per quando “la vita li verrà a trovare.”

-Simone Delvino